

Sermoni

Novembre - *Hoji* (cerimonie funebri) da Issho Fujita

L'*Hoji*, tradotto letteralmente con "evento dharma" è una pratica buddista importante per commemorare il defunto e per pregare sinceramente per il riposo della sua anima. Dà anche la meravigliosa opportunità per i familiari e gli amici di riconfermare i legami umani che il defunto ha creato, di realizzare quanto devono al defunto, di rinnovare la loro gratitudine e di riflettere profondamente su sé stessi in relazione a lui o a lei.



Si pensa che queste cerimonie *hoji* possano accrescere il merito della persona defunta cosicché lui/lei possa rinascere nella terra pura. Per questo motivo, queste *hoji* sono a volte denominati *tsuizen-kuyo* (pratica postuma di offrire gentilezza). Nel *Jucchikyo* (Daśabhūmika-sūtra, "Il Sutra delle Dieci Terre") vengono insegnati tre tipi di offerte: (a) offerte di incenso, fiori, cibo, candele, ecc.; (b) offerte di elogi e riverenza (cantando sutra e venerando il Buddha ed i suoi insegnamenti); (c) offerte di buona condotta (praticando la strada del Buddha e vivendo una vita in pienezza).

Dopo che il Buddha ha raggiunto il nirvana, i monaci buddisti hanno tenuto una cerimonia praticando il *gassho* e prostrandosi di fronte allo stupa dove sono poste le sue reliquie. Questo rito commemorativo di riverenza è l'origine dell'*hoji*.

Al giorno d'oggi in Giappone, dopo un funerale, l'*hoji* viene celebrato anche sette giorni dopo il giorno della morte, sette volte tutte insieme. Queste cerimonie funebri vengono chiamate *kinichihoyo*. Sono basate su una antica Indiana secondo la quale l'anima del defunto rimane in un regno intermedio (*chūin*, o *chūu* in giapponese) per 49 giorni dopo la morte, vagando tra questo mondo e l'altro. Ogni periodo di sette giorni segna una perdita graduale del collegamento con questo mondo ed al 49esimo giorno il defunto rinasce secondo il suo castigo karmico.

Dogen Zenji scrisse nel *Shobogenzo Doshin* (Cuore della Via),

"...Quando lasci questa vita, e prima di entrare nella successiva, vi è un luogo chiamato regno intermedio. Rimani lì per sette giorni. Devi cantare i nomi dei tre tesori senza cessare mentre sei lì. Dopo sette giorni, muori in un altro regno intermedio e resti lì per non più di sette per sette giorni (49 giorni)..."

Attraverso una cerimonia funebre, un defunto può trovare rifugio nel Buddha, nel Dharma e nel Sangha, diventando un buddista consacrato. Poi, mentre è in un regno intermedio, il defunto si consacra alle pratiche buddiste sotto la protezione di molti Buddha. I familiari e gli amici supportano ed incoraggiano il defunto a praticare diligentemente il Dharma osservando l'*hoji* ogni sette giorni. Questo è anche un periodo di tempo per i familiari di piangere la perdita, prendendone lentamente coscienza, e di riguadagnare un senso di pace.

Vi sono anche altre cerimonie funebri dopo il 49esimo giorno, come il servizio al 100esimo giorno, al primo anno, al terzo, al settimo, al tredicesimo, al ventitreesimo, al ventisettesimo ed al trentatreesimo anno. Queste cerimonie funebri di anniversario sono denominate *nenkihoyo*. Vengono celebrate per supportare i defunti che sono già passati alla terra pure per continuare a camminare sul sentiero del Buddha. Normalmente il 33esimo anno (a volte il 37esimo, o il 50esimo anno) è l'ultimo (*tomuraiaige*, "fine del lutto"), e segna il momento in cui si pensa che il defunto sia stato assorbito dallo spirito ancestrale generale. Significa che lo spirito viene gradualmente purificato dal potere del *tsuizen-kuyo*, finisce con il perdere la sua individualità e diventa un bodhisattava (nel buddismo) od un dio guardiano (nello Shinto).

Quando preghiamo per la felicità di un defunto anche dopo la morte ed accumuliamo gentilezze celebrando l'*hoji* (*tsuizen-kuyo*) portiamo infine felicità anche a noi stessi ed ai componenti della nostra famiglia che sono ancora vivi in questo mondo. Quindi tramite l'osservanza dell'*hoji*, i viventi ed i defunti possono influenzarsi ed aiutarsi reciprocamente. Sicuramente ciò è possibile solo quando lo facciamo davvero. Non dobbiamo prendere alla leggera il potere di questi rituali.

